

IL MEZZOGIORNO STIA AL CENTRO DELL'AGENDA DRAGHI

di ONOFRIO INTRONA

“**A**bbiamo tutti bisogno dello sviluppo del Mezzogiorno”: il ritardo del Sud ha segnato la storia economica d'Italia fin dall'unità del 1861 e non si può più ignorare. Non sono dichiarazioni di oggi, risalgono a un incontro sulla politica economica e il Meridione, del novembre 2009, oltre undici anni fa e le ha pronunciate l'allora governatore della Banca d'Italia Mario Draghi, prima ancora di salvare l'Europa alla testa della BCE e di assumere l'incarico attuale di formare un nuovo Governo in Italia.

Hanno un grande peso, perché provengono da un'autentica autorità dell'intervento pubblico economico, allora ed ora ed erano sostenute da argomenti validi, esposti lucidamente, con l'eleganza d'eloquio che è propria dell'accademico romano. Il pensiero antico del presidente incaricato ci offre a questo punto una lettura positiva di quello che possiamo ragionevolmente aspettarci da qui a pochi giorni, nel programma dell'esecutivo e soprattutto nella programmazione della spesa delle risorse comunitarie, i fondi che verranno concessi ai Paesi UE da Bruxelles per uscire dalla crisi pesante causata dalla pandemia, che ha aggravato quella del 2008, dalla quali non siamo mai usciti.

Mi aspetto con fiducia di poter verificare un approccio finalmente rispettoso verso il Mezzogiorno e attento alle sue tante esigenze, finora tradite da tutti i Governi nazionali che si sono succeduti, si può dire fin dal Duemila.

Il Draghi che ha illustrato quei principi, ribadendoli solo pochi mesi fa nel Meeting CL 2020 di Rimini, si dimostra consapevole che il rilancio del Sud Italia è questione europea più che nazionale. E questo si lega alla visione della stessa Europa, che nell'assegnare l'importante quota del Recovery Fund all'Italia ha chiaramente indicato come destinatari prioritari i territori del Sud. Quelle risorse rappresentano un intervento straordinario che mira ad allineare le condizioni di tutto il continente, di conseguenza quando si parla di dei fondi del Next Generation EU, dobbiamo saper metter in atto le politiche più efficaci per avviare una nuova stagione di riforme, che puntino soprattutto a recuperare il ritardo accumulato ingiustamente dal Mezzogiorno nella vita sociale ed economica, nell'occupazione, nei modelli di sviluppo industriale, nelle infrastrutture e nei servizi.

Dobbiamo anche guardare a politiche attive che riescano a valorizzare giustamente le capacità inespresse della gente del Sud, dei nostri lavoratori, delle giovani generazioni meridionali, costrette a portare altrove il loro ingegno e la loro preparazione.

Confortano le parole di Draghi a Rimini, ad agosto: non assistenzialismo ma crescita, bisogna dare di più ai giovani, perché quando finiranno i sussidi si introverranno senza capacità, dopo aver trascurato o non avere avuto interesse ad apprendere quelle professionali o culturali. Faceva riferimento innanzitutto ai giovani del Mezzogiorno e nella stessa occasione sottolineava l'occasione offerta dal Recovery Fund, “debito buono”, contrapposto a quello “cattivo”, speso per distribuire mance e non per generare sviluppo.

Per questo, nella nuova stagione che deve puntare necessariamente a riscrivere il futuro del Paese, ritengo che ci si possa attendere una lucidità inedita, che porrà finalmente il Mezzogiorno al centro delle politiche d'intervento pubblico. Il cuore della programmazione non potrà che puntare a rilanciare una delle zone grigie d'Europa e Draghi è una garanzia di buona visione in più, per la sua formazione, per i suoi precedenti, per il pensiero lungo espresso in tempi non sospetti.

Le attese del Mezzogiorno potranno trovare un Governo corretto interprete delle indicazioni europee, che accompagnano il Recovery Fund guardando molto all'Italia, proprio per cancellare una delle ultime sacche di ritardi del continente. Il Sud ha ora più speranza che si realizzi l'auspicio dell'Europa di trasformare il Mezzogiorno da “palla al piede” (per qualcuno) a leva della crescita dell'intera Unione.

E bene sta facendo la Giunta Emiliana a predisporre per tempo in Puglia un piano Recovery Fund per quasi 18 miliardi di euro, con gli interventi strategici che puntano sull'agricoltura, l'export, l'economia sostenibile e verde, l'ambiente, il turismo, la cultura e soprattutto l'occupazione, attraverso il rilancio imprenditoriale e infrastrutturale della nostra Regione. Sono le esigenze più avvertite in Puglia, in perfetta coerenza con le linee guida essenziali del programma per la “coesione sociale” al quale il presidente incaricato Draghi fa costante riferimento: impresa, lavoro, sanità, scuola e cultura. Sarebbe un buon avvio per il nuovo Governo nazionale, in considerazione di questi obiettivi primari, provvedere a rimodulare il calendario dell'anno in corso e a programmare, già per il prossimo settembre, un rientro in classe con tutte le cattedre coperte, dal primo giorno. Intanto, per affrontare la pandemia e nel quadro di un ammodernamento generale del sistema sanitario, va realizzata d'intesa con Regioni e Comuni un'efficace campagna vaccinale che garantisca l'ampia e totale copertura dell'intera popolazione italiana.

